

## L'ORSO E LO STAMBECCO

*Carmelina Ricciardo (Capo d'Orlando - Me)*

*Premio animazione: "Scrivi una fiaba diverrà un cartone animato"*

C'era una volta, in un bosco incantato, una famigliola di orsi bruni, composta da Mamma orsa, Papà orso e il piccolo Enea, un orsetto vispo e curioso, che adorava scorrazzare per i sentieri della vasta montagna dorata. Ebbene sì: dorata! Poiché, ogni sera, all'ora del tramonto, quando le fate custodi sfarfallavano nel cielo, per salutare il sole calante, una pioggia di polvere di stelle si librava nell'aere a ogni colpo di bacchetta, avvolgendo, dolcemente, in un manto luccicante, il grande monte e ogni suo abitante.

Durante un'afosa mattina d'estate, l'intrepido Enea si avventurò nella foresta, per la prima volta da solo, alla ricerca di faggi e abeti sui quali arrampicarsi, e di succulenta frutta selvatica, che la natura offriva in abbondanza, con l'arrivo della calda stagione.

"Figliolo, non allontanarti troppo dalla nostra tana! Ricorda che il bosco, malgrado il suo fascino, cela pericoli e insidie!" disse, saggiamente, Papà orso.

"Fa attenzione, Enea! E se dovessi smarrirti o aver paura" aggiunse Mamma orsa "cerca a fondo nel tuo cuore: noi saremo lì, a indicarti la via ... Va! E vivi a pieno questa nuova esperienza!"

E così, l'orsetto trepidante si diresse spedito verso l'ignoto!

E cammina, cammina, tra una scorpacciata di mirtilli succosi e un riposo all'ombra delle fronde degli alberi, tra un capitombolo di qua e un'arrampicata di là, non si accorse dello scorrere del tempo e, a un certo punto, si ritrovò in un luogo mai esplorato prima, realizzando, con sgomento, di essersi perso!

“Come farò, adesso, a ritrovare la strada di casa!” esclamò con voce tremante, mentre la sera scendeva pian, piano sulla prateria d’alta quota, nella quale era capitato.

In preda al panico, iniziò a correre da una parte all’altra, cercando un qualsivoglia indizio, che potesse indicargli la giusta via, ma la sua frenetica corsa fu vana: l’agitazione gli annebbiò vista e pensieri e finì sopra un’orribile tagliola, che gli provocò una infausta ferita alla zampetta destra; il dolore fu così acuto che cadde tramortito al suolo. Poco dopo, dei rumori provenienti da un salto di roccia, in lontananza, lo destarono. L’istinto fu quello di scappare, ma non poté: la zampa, infatti, era così malridotta che il povero Enea non riuscì più a muoversi. Tutt’intorno, non scorgeva anima viva! Eppure, era certo di essere osservato! Quegli strani rumori, ora, gli parevano sempre più vicini ed ebbe così tanta paura che si sentì perduto! Fu allora che, piangendo, ripensò ai suoi genitori e a quanto potessero essere in pena per lui! Ed ecco che, finalmente, ricordò le parole della sua mamma:

“Cerca a fondo nel tuo cuore...” ripeté a voce alta, asciugandosi le lacrime che ne rigavano il viso paffuto, “saremo lì, a indicarti la via...” continuò, rivolgendo gli occhietti luccicanti al cielo turchino, che già cominciava a tingersi di rosa e di arancio, per il tramonto imminente.

A un tratto, come d’incanto, l’angoscia scomparve e fu pervaso da una grande forza di volontà, che gli consentì di sollevarsi e di vedere, proprio lì, dinnanzi a lui, un bellissimo stambecco, dal mantello dello stesso colore delle nocciole.

“Non muoverti!” ordinò con tono perentorio il nuovo arrivato, mentre si apprestava, con le possenti corna nodose, a liberare la zampetta intrappolata; poi, con movimenti agili e repentini, scagliò la grossa tagliola lontano, lontano, così che non potesse più nuocere ad alcuna creatura della montagna fatata.

“Mi chiamo Damon” disse la grossa capra selvatica, con voce ora più serena. “Le fate hanno percepito le tue emozioni e quelle dei tuoi cari e mi hanno guidato fino a te. Ma cosa ci fai tu qui, sopra il limitar del bosco?”

“Il mio nome è Enea” – rispose, trattenendo il pianto: “Ho smarrito la strada.”

“Non temere, orso, ti riporterò a casa!” disse Damon, con sguardo fiero!

“Come posso fidarmi? Perché mai lo faresti? E se, invece, volessi farmi cadere, nuovamente, in trappola? In fondo, apparteniamo a due specie diverse, non siamo certo simili io e te!” disse Enea, timoroso e scoraggiato.

“Si può essere amici pur non essendo simili...” chiosò, dolcemente, lo stambecco. Allora, Enea, capì che doveva scegliere, e alla svelta, poiché, con il crepuscolo, il buio sarebbe sceso sulla montagna; e scelse di fidarsi. Raccolse le forze e si sollevò, ma la zampa ancora dolente lo faceva zoppicare.

“Appoggiati a me!” disse Damon fiducioso “ce la faremo”! A quelle parole, il cuore di Enea si riempì di speranza! Nel frattempo, perfino in quel luogo sperduto, il tramonto, con le sue sfumature soavi, era esploso in tutto il suo splendore, mentre l’aria frizzante della sera si tingeva d’oro, come di consueto. Enea e Damon rimasero in silenzio a contemplare il meraviglioso spettacolo che Madre Natura aveva loro offerto, ed entrambi si sentirono profondamente grati! Le fatine, a quel punto, leggendo tanto Bene nei loro cuori puri di cuccioli, agitarono le bacchette e intonarono una dolce melodia: una stradina, allora, apparve d’improvviso, rischiarata da mille lucciole, che fendevano l’oscurità della notte, ormai prossima.

I due, dunque, s’incamminarono pian, piano e, così, senza timore, attraversarono la selva illuminata, insieme. Lungo il sentiero, condividendo ogni istante di quell’esperienza strabiliante, si conobbero più fondo e rinsaldarono la loro amicizia, finché, all’alba, giunsero in una radura che per Enea era familiare:

“Sento aria di casa!” sussurrò felice l’orso, notando che la sua zampetta era, magicamente, guarita! Un arcobaleno rallegrò il cielo terso del mattino e, proprio al centro del verde prato in fiore, apparve una grande fontana, dalla

quale zampillava dell'acqua dai colori cangianti! Assetati e stupefatti, Enea e Damon si precipitarono alla fonte vario-pinta, un altro regalo delle fate buone! Bevvero l'acqua colorata, che aveva il sapore di deliziosa frutta fresca, fuoriuscendo con impeto gioioso, ora gialla, ora rossa, poi verde, e poi viola e arancione...! E sapeva di banane, di lamponi, poi di kiwi, di more, di anguria e di albicocche...! Enea si tuffava entusiasta nella grande vasca traboccante di gustosa acqua profumata, Damon ne assaporava avidamente il bordo di roccia, che trasudava il sale di cui era tanto ghiotto! Sopraggiunsero anche gli animaletti del bosco a condividere quel momento straordinario di giubilo e delizie! Rinfrancati, i due piccoli amici rivolsero una preghiera al Cielo, per ringraziare le fate, che li avevano fatti incontrare, donando loro tanta bellezza! Si abbracciarono forte e si salutarono: Enea tornò dai suoi genitori, che lo aspettavano a braccia aperte; Damon, invece, imboccò la stradina incantata, che lo avrebbe ricondotto ai suoi costoni rocciosi.

“Questo è il nostro luogo del cuore! Ci ritroveremo qui, tutte le volte che vorremo” disse lo stambecco, mentre si allontanava commosso.

“Grazie di tutto, amico caro!” rispose l'orso, con un sorriso parlante! Un altro giorno volgeva al termine e, mentre i due si avviavano, ciascuno per la propria strada, con l'anima più leggera e più ricca, la montagna si ammantava di luccichii, e vissero tutti, insieme e per sempre, felici e contenti.

*A Viola, con tutto l'amore che c'è ... Mamma*



*E così, l'orsetto trepidante si diresse spedito...*